Premio Letterario Città di Olbia 2018 V edizione

Sezione A Racconti brevi in lingua italiana

Terzo Classificato

**Mi chiamo Rodolfo, ho cinque anni**

di Rosario Vitale

Esistono, sparsi in ogni parte del grande mondo, piccoli angoli non visti in cui la vita si arrampica debole e si fa largo. Il mondo di Rodolfo ed Elvira vive di niente, di treni fatti con file di sedie, di piccole scatole di latta, di insetti collezionati e temuti, di abbracci, di mani nelle mani, di racconti notturni e cuori che battono. Un mondo fragile, appeso alla soglia del giorno che arriva ed esposto al distacco e alla perdita, alle incomprensibili regole degli adulti. L’autore ci offre con grazia un frammento di vita, un attimo prima che il destino se lo porti via .

La Giuria

Presidente:

**Francesco Pala**

Giurati

**Maria Teresa Inzaina**

**Luana Scanu**

**Antonio Canalis**

**Quintino Mossa**

Mi chiamo Rodolfo, ho cinque anni



Premio letterario 2018 A041

Mi chiamo Rodolfo, ho cinque anni. Cinque si fa alzando una mano e allargando bene le dita. Qualche volta mi imbroglio e le alzo tutte e due, allora Ata mi dice: «No, così sono dieci!», allora mi ricordo e ne abbasso una. Il cinque mi piace, perché è più facile da fare del quattro.

I bambini più grandi mi sfottono sempre, dicono che ho un brutto nome, dicono che è brutto pure Elvira, poi dicono che io dico: «Vira, Vira!», ma non è vero, perché io lo so dire Elvira. Poi viene Ata e li fa stare zitti. Ata è la suora più brava e mi vuole bene e vuole bene anche a Elvira e anch'io gliene voglio, bene, a lei e pure a Elvira. Ata dice che non è vero che ho un brutto nome, dice che Rodolfo è un personaggio dell'opera, dice che Rodolfo è un poeta, povero, così povero che qualche giorno non può nemmeno mangiare, però è contento lo stesso perché vuole bene a Mimì. Io ho detto che non sono povero, perché mangio tutti i giorni, e che voglio bene a lei e pure a Elvira, vuol dire che sono più contento di quel Rodolfo lì, allora Ata mi ha dato un bacio.

Io prima non lo sapevo che cos'era l'opera, ma Ata me l'ha insegnato, è una storia con la musica e tanta gente che al posto di parlare canta. Non sapevo nemmeno che cos'era un poeta, ora lo so, me l'ha insegnato sempre Ata, è un signore che scrive le poesie. Le poesie sono tante parole, però più belle. Io allora ho deciso che da grande voglio fare il poeta e quando l'ho detto a Ata mi ha dato un bacio. Ata mi dà sempre un bacio quando dico una cosa bella.

Queste cose le sa pure Elvira, perché io e lei stiamo sempre insieme. Ha detto Ata che anche Elvira sta dentro a un'opera, però un'altra. Quella di Rodolfo si chiama Boèm, quella di Elvira invece si chiama Don Giovanni. Ata dice che don Giovanni è cattivo e che alla fine va all'inferno, però donna Elvira è brava.

Io non ho paura dell'inferno, perché Ata mi ha detto che se faccio il bravo non ci vado. A me piace fare il bravo.

Poi Ata ha detto che Elvira sta dentro anche a un'altra opera, che si chiama Ernani, e che lì Elvira è bellissima e che tutti se la vogliono sposare, e allora io volevo dire che anche io me la volevo sposare, a Elvira, quella piccola, mica quella dell'opera, volevo dire che quando diventiamo grandi ci sposiamo e io faccio il poeta e Elvira fa la maestra, perché Elvira, da grande, vuole fare la maestra, però non lo sapevo se lo potevo dire, perché siamo piccoli, allora non l'ho detto.

Qualche volta Ata ci fa sentire l'opera col giradischi, a me e a Elvira piace sentire però sono troppo lunghe, non finiscono mai! Allora poi ci scocciamo e andiamo a giocare al treno.

È bello giocare al treno, è un gioco che ha inventato Elvira. Andiamo nel salone e mettiamo tutte le sedie in fila, facciamo una fila lunga lunga, Elvira si siede su una sedia a metà della fila, io volevo sedermi avanti avanti, perché volevo guidare il treno, ma Elvira dice che i treni non si guidano, che camminano da soli, io dico che non è vero, che non possono camminare da soli, però poi dice che non vuole stare nel treno da sola e allora facciamo che lo guidava un altro e io mi siedo vicino a lei.

Il gioco è che guardiamo dal finestrino e vediamo tante cose. Io guardo assai in aria e guardo le nuvole e ogni tanto vedo un aereo, Elvira invece guarda per terra e vede gli alberi e i prati e le pecore e pure le mucche. Quando mi dice che ha visto una mucca guardo anche io e pure io la vedo. Se non la vedo subito chiedo: «Dov'è?» e Elvira mi dice: «Lì, vicino a quell'albero grande», allora la vedo, vedo prima l'albero e poi una mucca marrone, se dico: «Ah, sì, l'ho vista, è una mucca marrone!» e Elvira mi dice: «No, è una mucca bianca!» allora guardo meglio e vedo che è vero che è bianca. Qualche volta anche Elvira guarda il cielo ma non vede mai gli aeroplani, lei vede sempre i colombi e i passerotti; una volta che lei guardava i colombi io ho visto un'aquila ma Elvira ha detto che era una cicogna.

Quando non vogliamo giocare più mettiamo a posto le sedie, una volta ci siamo scordati e poi siamo tornati di corsa nel salone, ma stavano già a posto, io ho pensato che le aveva messe a posto Ata, perché se era stata un'altra suora, poi ci veniva a sgridare. Poi gliel'ho detto a Elvira e pure lei ha detto che le aveva messe a posto di sicuro Ata.

Elvira si diverte assai a farmi spaventare, qualche volta si avvicina zitta zitta da dietro e quando è vicina vicina si mette a gridare, io mi spavento veramente, ma poi quando si mette a ridere non ho paura più e sono contento.

I bambini più grandi mi sfottono sempre anche perché gioco sempre con Elvira e perché ci teniamo per mano, dicono che sono una femminuccia. Io non ho capito perché mi sfottono, perché è bellissimo giocare con Elvira e quando ci teniamo per mano mi sembra che sono più forte e più coraggioso e mi ha detto Elvira che anche a lei piace giocare con me e allora continuiamo a giocare insieme anche se i bambini grandi mi sfottono. Solo a me, a Elvira non la sfotte nessuno. Meno male perché se no mi arrabbiavo.

Ai bambini più grandi cascano i denti, però poi ricrescono, ha detto Ata che cascheranno anche i nostri, allora ho chiesto a Elvira se quando cascano i suoi poi me li regala, lei me l'ha promesso e ora mi serve una scatolina per conservarli. Devo chiederla, per piacere, a Ata, però lei poi mi chiede a cosa mi serve e io non voglio dire che è per conservare i dentini di Elvira, però non so come fare per avere una scatolina e allora poi gliela chiedo e se vuole sapere perché la voglio glielo dico.

Quando fa caldo possiamo uscire in giardino e allora giochiamo a trovare gli insetti di ferro, che sono quelli che luccicano, vince chi ne trova di più, però quando troviamo un ragno Elvira grida: «Un ragno! Aiutooo!» e corre lontano; allora corro anche io, anche se non ho paura dei ragni. Quando Elvira si ferma mi guarda e ride, allora penso che forse neanche lei ha paura dei ragni, però ogni volta che ne vede un altro grida di nuovo e di nuovo si mette a correre e corro anche io.

Quando Elvira ride è bellissima e mi sembra che io invece sono brutto, e mi batte forte forte il cuore, però questa cosa non l'ho mai detta a nessuno.

Ata ci racconta le storie e a noi ci piace ascoltare, poi Elvira vuole che le racconto anche io. Io volevo raccontare quella di Cenerentola, perché quella di Cappuccetto Rosso non mi piace ma Elvira ha detto che devo raccontare le storie nuove, non quelle di Ata. Io, siccome non le so raccontare, le storie nuove, faccio come al gioco del treno, mi metto a guardare. Per esempio volevo raccontare la storia di sulla Luna e allora sono andato a guardare e ho visto che sulla Luna è tutto blu. Che gli alberi sono blu e pure le mucche e che fanno il latte blu. Ci sono i grandi e ci sono i bambini, e le bambine sono più belle dei bambini e sono blu, con la faccia blu, le manine blu, i capelli blu e i dentini blu. A Elvira è piaciuta la storia di sulla Luna.

Quando racconto le storie Elvira mi guarda e tiene la bocca un poco aperta e si vedono i dentini, a me piacciono tanto i dentini di Elvira, perciò mi serve la scatolina.

A Elvira non piacciono le storie di pistole e di spade e allora io non le racconto mai. Però piacciono le storie di mostri e fantasmi ma quelle io non le so raccontare perché se guardo e vedo i mostri poi mi spavento e non so più parlare. Una volta ho raccontato una storia di mostri, che c'era un bambino che aveva paura di andare a dormire perché c'era il mostro sotto al suo letto, però ho imbrogliato perché non era una storia, perché quel bambino sono io che ho paura del mostro che sta sotto al mio letto. Allora siccome mi vergognavo che avevo imbrogliato ho detto a Elvira che quel bambino ero io e lei mi ha detto che anche lei ha paura che c'è il mostro sotto al suo letto, allora siccome io non ho paura di sotto al suo letto e lei non ha paura di sotto al mio abbiamo guardato. Io ho visto che sotto al suo letto non c'era il mostro e lei ha visto che pure sotto al mio non c'era e allora adesso non abbiamo paura più quando andiamo a dormire.

Elvira vuole sempre che le racconto io le storie, io dico che faccio come al gioco del treno e che pure lei è brava a giocare al gioco del treno e allora può raccontare le storie ma lei vuole lo stesso che le racconto sempre io.

Una volta ho raccontato una storia di treno. Era il treno che non si fermava mai, che un bambino e una bambina stavano nel treno e poi diventavano grandi e stavano sempre nel treno perché non si fermava mai, però loro erano contenti perché vedevano tutto il mondo dal finestrino, pure gli elefanti e le tartarughe. A Elvira piacciono tanto le tartarughe, per quello l'ho detto.

A Elvira questa storia è piaciuta assai e poi vuole che gliela racconto di nuovo e allora io la racconto di nuovo e dico che vedono le balene e le tartarughe. Le tartarughe le dico sempre.

Elvira dice che questa storia è bellissima perché non ci sono i signori che vogliono portarsi la bambina.

Il signore e la signora quando vengono gli apre il portone Ata e poi li accompagna e vogliono stare solo con Elvira e io non sono contento però Ata dice che devo fare il bravo e allora sto zitto. Nemmeno Elvira è contenta, perché se la vogliono portare e lei non vuole andare, però portano sempre tanti dolci e Elvira se li mangia e se li conserva pure per dopo. Quando i signori se ne vanno mi fa assaggiare i suoi dolci. Io dico che sono buonissimi però non mi piace stare da solo e pure Elvira dice che non vuole stare con i signori e che non se ne vuole andare, però Ata dice che dopo, Elvira, se se ne va, è più contenta di adesso. Io non ci credo, però Ata non dice mai le bugie e allora è vero, però Elvira non se ne vuole andare e neanche io voglio che se ne va.

Poi un giorno ho sentito Elvira che strillava e piangeva, io volevo andare a vedere e non potevo e allora mi sono messo a strillare pure io e una suora mi ha portato fuori al giardino per farmi calmare e io volevo sapere perché Elvira piangeva ma non me lo dicevano ma poi ho visto che uscivano dal portone il signore e la signora con Elvira in braccio che piangeva e allora io non volevo piangere perché i maschi non piangono, però non l'ho fatto apposta e ho pianto lo stesso.

Mi ha detto Ata che ora Elvira è sicuramente più contenta, io però non posso giocare più e non ho nemmeno la scatolina. Di notte, nel letto, quando i bambini grandi non mi vedono e nemmeno Ata, piango sempre.

Ora non gioco più, sto sempre seduto alla sedia che sta nell'ingresso, qualche volta Ata mi fa compagnia, ma poi ha da fare e se ne deve andare, mi dice di andare con lei ma io non ci vado, resto a guardare il portone per vedere se torna Elvira, anche se lo so che non torna.